DA OGGI A MERCOLEDI'

Tre giorni di lotta nelle campagne per l'ammasso

Oggi in tutte le provincie mezzadrili inizieranno le tre giornate di lotta proclamate concordemente dall'Alleanza dei contadini e dalla Federmezzadri.

La manifestazione di protesta è stata decisa in seguito al rifiuto da parte del governo di aumentare il quantitativo di ammasso del grano e di garantire ai contadini mezzadri, coloni piccoli e medi produttori l'acquisto di tutta la loro produzione.

Le organizzazioni contadine vogliono costringere il governo a rivedere la decisione onde evitare che i contadini siano costretti a vendere il grano al basso prezzo determinato dagli speculatori.

Commemorati 26 partigiani caduti

BAGNI DI LUCCA, 19. — Presenti tutte le autorità della provincia e numerosi parlamentari della zona, sono stati commemorati stamani a Bagni di Lucca i 26 patrioti caduti nel luglio del 1944.

E' giunto a Roma il premier giapponese Kishi. Eccolo a Ciampino insieme al ministro Pella

La commemorazione di Negarville al C.C.

(Continuazione dalla 1. pagina)

che cedono e che si arrendono c'è chi continua con eroismo la lotta e prepara così la resistenza e le future vittorie.

«Aveva lo spirito del proletario torinese, riluttante alle lusinghe della propaganda e che si muove non in base a prediche ed esortazioni, ma quando è intimamente convinto che valga la pena di muoversi, e dimostra, allora, come nel '43, nel '44, nel '45, di non risparmiare né energie né sacrifici. Questo atteggiamento, che è proprio di tanta parte del proletariato torinese, era presente e visibile nella formazione di Negarville. Comunista nel 1921, costretto all'espatrio nel '22, lavora a Parigi nella Renault, acquista una prima esperienza internazionale. Torna a Torino nel '23, diventa rapidamente il dirigente della Federazione giovanile comunista

«Raramente parlava della sua infanzia povera, degli anni durissimi di apprendistato, degli umili mestieri fatti quando era giovanetto, della miseria e della umiliazione della sua gioventù stentata. Ma quando, qualche volta, si apriva su questo lontano periodo, allora appariva quanto fossero presenti e attuali quei ricordi lontani.

«E tuttavia non fu la rivolta contro la miseria e l'ingiustizia il motivo principale della sua determinazione a diventare militante rivoluzionario, ma fu il bisogno fortissimo di elevazione, di emancipazione, di acquistare una cultura, fu una spinta ideale e culturale, che si manifestò in lui giovanetto e che trovò ampie soddisfazioni e nuovi stimoli nell'azione educatrice svolta da Gramsci, da Togliatti e dagli altri compagni nei circoli socialisti della Torino del 1920-'21. Ancora oggi, dopo 40 anni, egli parlava di certe conferenze di allora e poi di certe conversazioni, come di cose attuali, dimostrando che quelle conferenze e quelle conversazioni avevano lasciato nell'animo suo un segno incancellabile.

«I comunisti dell'"Ordine nuovo" indicavano alla classe operaia una concezione generale del mondo, erano apportatori di una nuova cultura, di una nuova morale, erano i costruttori della "città futura", di una nuova società: essi indicavano ai proletari le vie non solo della lotta economica e politica, ma della battaglia culturale e ideologica. E l'ingegno vivo e operante di Celeste Negarville assimilò pienamente questo insegnamento.

«Così Celeste divenne un rivoluzionario professionale. Partecipò nelle file della Federazione giovanile comunista alla lotta guidata da Gramsci volta a liberare il giovane partito comunista dagli impacci del settarismo. Divenne un dirigente nazionale della Federazione giovanile. E quando nel 1926, dopo le leggi eccezionali, la parola d'ordine del Partito comunista fu quella di resistere ad ogni costo in Italia, perchè la lotta continuava in Italia, Celeste proseguì la sua attività di organizzatore clandestino e venne a Napoli, andò in Puglia, in Calabria, nel Veneto, in Emilia, fino a che poi non fu arrestato, il 19 giugno del 1927.

«Aveva 22 anni quando andò in carcere e dietro di sè cinque anni di durissima esperienza di combattente. Entrò in carcere uomo già formato, che aveva opposto alla polizia fascista il suo orgoglio di combattente rivoluzionario e che era deciso a utilizzare gli anni del carcere per studiare, per diventare più forte, per dare più ampia soddisfazione ai suoi bisogni intellettuali. Condannato nel 1928 a dodici anni e nove mesi di carcere dal Tribunale speciale, Negarville passò da un carcere all'altro, da Volterra a Castelfranco, a Fossano. E' la strada percorsa da tanti altri comunisti. Egli dimostrò allora quanto il seme gettato dall'educazione di Gramsci avesse trovato nel suo intelletto un terreno fecondo.

«Infatti, Celeste rifiutò di limitare i suoi studi alle sole materie economiche e politiche. Un rivoluzionario deve essere uomo completo, nulla gli può essere estraneo di quello che l'umanità ha creato. Perciò, accanto allo studio del "Capitale", Celeste Negarville legge e studia i classici, studia la "Storia della letteratura italiana" di De Sanctis, studia Dante. Egli era fiero di conoscere a memoria alcuni canti della Divina Commedia. Una volta, nel '43, a Roma, in una lunga veglia, dopo il coprifuoco, mi sfidò a ricordare personaggi e terzine della Divina Commedia. Naturalmente mi battè. E ne fu felice. "Tu hai avuto la fortuna di fare gli studi, di andare all'Università io, che vengo da una famiglia operaia, di origine operaia, sono oggi un intellettuale mentre tu sei soltanto di *origine intellettuale*".

«Sapeva essere sferzante, "Gino", quando voleva. C'era in lui l'orgoglio di una cultura conquistata per forza di volontà, un sentimento che troviamo in un altro grande compagno scomparso, in Giuseppe Di Vittorio, l'orgoglio del proletario cosciente, che non accetta che la borghesia monopolizzi anche la cultura. E a un compagno, che in carcere gli rimproverava di "perdere troppo tempo" colla Divina Commedia, e gli chiedeva a che cosa ciò potesse servire, Negarville rispose che anche la conoscenza della Divina Commedia serve a fare la rivoluzione. Egli sapeva, infatti, che la classe operaia, per fare la rivoluzione, deve affermare la sua superiorità di classe dirigente nazionale, capace, di fronte alla ignoranza e alla decadenza delle vecchie classi dominanti, di comprendere e far proprie le più alte tradizioni del pensiero nazionale.

«Quando Negarville uscì dopo 7 anni dal carcere, nel 1934, aveva 29 anni e possedeva una ricca preparazione culturale, un carattere provato dalle battaglie giovanili e dalla severa autodisciplina morale del carcerato comunista. Espatriò per ordine del partito, e arrivò a Parigi nel 1934, preparato politicamente e culturalmente a comprendere il significato della grande battaglia antifascista unitaria che allora dalla Francia si sviluppava in tutta l'Europa contro il fascismo e contro il nazismo. Parigi, la Francia ecco un altro grande amore di Celeste, un altro elemento essenziale della sua formazione. Parigi era la capitale dell'antifascismo. Parigi era, per chi veniva dalla prigione fascista, la libertà, la cultura, la civiltà moderna.

«Egli aveva passato in carcere gli anni più difficili del movimento operaio internazionale comunista, gli anni di più accentuato isolamento e di più rigida censura politica, quelli dal '28 al '33. Ed egli ritrova, naturalmente, nella battaglia antifascista unitaria, la linea segnata in Italia nel 1926 dal Terzo Congresso del Partito comunista: il congresso della vittoria della politica di Gramsci. E sulla linea segnata dal Settimo congresso dell'Internazionale comunista del 1935, il congresso dell'unità antifascista e della lotta per la pace, egli partecipò al Congresso della Internazionale giovanile comunista e ne divenne uno dei dirigenti mondiali in un periodo di grande sviluppo dell'unità giovanile, quando la gioventù comunista era al centro di una grande lotta unitaria per la pace e contro il fascismo. Ed egli estese i suoi collegamenti politici, intellettuali e culturali, in Francia, in America, in Inghilterra. Per tre anni a Mosca, dal '35 al '38, partecipò alla direzione del movimento giovanile comunista, come vice presidente dell'Internazionale giovanile comunista.

«Intanto, la sua preparazione si allarga e si rafforza in lui la comprensione della politica di unità nazionale e democratica, che i partiti comunisti debbono realizzare per raccogliere la maggioranza del popolo nella lotta contro il fascismo e contro la guerra.

«Nel '39, torna a lavorare presso la direzione del Partito comunista italiano come segretario della Federazione giovanile. Comincia il periodo nel quale io ritengo che egli abbia dato il più grande contributo alla vita del nostro partito. Negli anni che vanno dal '40 al '45, il suo contributo alla elaborazione e realizzazione della politica del partito, per la costituzione di un fronte nazionale, sarà determinante. Subito dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale, in un'ora gravissima di crisi del nostro partito, Negarville è chiamato dal compagno Togliatti a far parte, con Massola, Roasio e Novella, del "Centro estero", che ha il compito di creare nel paese un'organizzazione e di trasformarsi al più presto in un "Centro interno". Due preoccupazioni principali animano Negarville: superare ogni ostacolo alla realizzazione della più larga unità nazionale e giungere al più presto, ad ogni costo, in Italia. Intanto partecipa alla organizzazione della Resistenza francese contro l'invasore tedesco. Finalmente, nel '43, Negarville, dopo un primo sfortunato tentativo, riesce con Roasio ad attraversare le Alpi, a raggiungere in Italia Massola, e a costituire il "Centro interno", che doveva poi assicurare la direzione del nostro Partito in quell'importante periodo della primavera-estate del '43. Audacia, slancio, sicurezza politica guidano in quell'anno il lavoro di Negarville, che comprende che gli avvenimenti precipitano e che matura una situazione nuova. Egli morde il freno, di fronte alle necessarie cautele cospirative, perchè sente che bisogna fare presto ed andare avanti rapidamente; comprende la esigenza di una crescente iniziativa politica del Partito comunista per la costruzione di una vera unità nazionale, per imporre la fine della guerra, l'armistizio e la caduta del regime fascista.

«Quando lo ritrovai in Italia, nell'aprile del 1943, egli era già al centro di una vasta rete di collegamenti politici. L'importanza dell'azione da lui svolta in quell'anno a Milano e a Roma, deve essere pienamente valutata. Egli fu il primo dirigente comunista, rivoluzionario professionale, che molti intellettuali italiani conobbero, ed egli presentò agli intellettuali antifascisti italiani il volto di un Partito comunista nazionale, democratico, di un partito che aveva dirigenti operai che si erano conquistati una estesa cultura, di militanti capaci di discutere con competenza di Picasso o di Verlaine, ma che sapevano anche precisare le linee di un'azione politica fondata sulla esatta conoscenza della realtà economica e sociale del nostro paese.

Abbiamo ricordato ieri, con Renato Guttuso, l'arrivo a Roma di "Gino", nell'agosto del '43. E' qualche cosa che chi l'avvicinò in quel momento, non dimenticherà. Egli arrivò portatore di esigenze nuove.

«Il 26 luglio, Negarville aveva pubblicato a Milano il primo numero dell'*Unità*. Ricordo l'abbraccio e il pianto commosso di "Gino" quella notte del 25 luglio. Singhiozzava senza ritegno; fu l'unica volta che ho visto rompere la sua calma, che poteva sembrare freddezza ed era disciplina e stile creato dalla sua volontà.

«A Roma, nei dieci mesi dell'occupazione, "Gino" non curò soltanto la propaganda e la edizione clandestina dell'*Unità*, ma fu il maestro di tanti compagni, l'educatore, l'amico di tanti che sono qui oggi con noi. E l'animo suo, il suo coraggio, il suo slancio nazionale e unitario possono ritrovarsi, in tutta la loro eterna freschezza, in quel grande film "Roma città aperta", creato da Rossellini e da Amidei, in quella casa di Piazza di Spagna, che fu in quell'inverno il rifugio clandestino di "Gino", e per un certo periodo, la sede della redazione clandestina dell'*Unità*. E ieri tra i primi sono venuti a salutare l'amico scomparso Amidei e Rossellini, nel ricordo di quel grande anno che fu il 1944. Furono i suoi grandi anni, gli anni nei quali l'azione politica si svolse in corrispondenza al suo impegno unitario, gli anni della riscossa nazionale, politica e culturale, gli anni della Resistenza, della liberazione, della Repubblica e della Costituente.

Il contributo dato in quegli anni da Negarville alla Direzione del Partito, non ha bisogno di essere ricordato: è presente in ognuno di noi. Chi non ricorda i suoi discorsi al secondo Consiglio nazionale nel 1945, al quinto Congresso, alla Conferenza di organizzazione di Firenze?

«Poi nel '46 cominciò il nuovo periodo. Vennero esigenze nuove e fummo inviati nelle varie regioni d'Italia, nelle nostre regioni. E ricordo un suo lucido presentimento. Avendogli io, che dovevo andare a Napoli, detto: "Sei sempre fortunato tu, vai a Torino a fare il sindaco dove siamo più forti, mentre a me tocca andare nella mia Napoli dove siamo ancora all'inizio di una difficile opera di educazione e di organizzazione". Mi rispose, con quel suo indimenticabile sorriso: "Forse sarà più difficile. E' più difficile conservare posizioni forti, che avanzare da posizioni deboli". E' una risposta in cui vi è anche un errore politico e la spiegazione di tante vicende, ma che esprime anche la certezza delle difficoltà che avrebbe dovuto superare, del lavoro che avrebbe logorato la sua vita in questi ultimi dieci anni

«Non sarebbe giusto ignorare questi anni dal '46 al '55, da lui passati a Torino, anni che furono certamente di durissimo impegno, di successi iniziali, e poi di amarezze, di insuccessi, di errori e anche di sconfitte. Il giudizio su questi dieci anni appartiene alla storia del Partito, ma oggi, ricordando il compagno Negarville, abbiamo il dovere di riconoscere quanto egli ha speso di sè in questa battaglia, quanto si è consumato. Quante volte, in questa sala, lo abbiamo sentito combattere, discutere, difendere l'opera sua, chiedere consigli, che non abbiamo saputo dargli, perchè le sorti del Partito e del movimento operaio a Torino sono una questione che interessa tutto il partito, e non soltanto i comunisti torinesi.

«E se ieri, durante le sue ultime ore, passate davanti al suo corpo, pensando alla sua vita e a queste vicende, alle sue amarezze, al suo dolore, ho sentito qualche rimorso, non era certo per le critiche aspre, per le lunghe, animate discussioni, prolungate nella notte per ore e ore. No, non fu per questo, perchè questo è il nostro modo di essere compagni e di essere amici; ma per il fatto di non avergli saputo dare l'aiuto necessario. E' in questa lotta, da lui condotta come sindaco di Torino, come segretario regionale e federale, che egli consumò questi dieci anni e rovinò la sua salute, egli che gli intimi tormenti sapeva contenere, e perciò ne era tanto più logorato.

«Egli era ammalato, ma non voleva arrendersi, voleva restare, voleva resistere, voleva portare il proletariato torinese alla riscossa. Ma fu necessario a un certo punto portarlo via da Torino. Ricordate, compagni Orlandi e Del Monte, quella triste riunione della segreteria federale torinese. Toccò a me intervenire. Voi non volevate accettare. La nostra vita di militanti è fatta anche di queste necessità. Le ragioni di salute non erano un motivo diplomatico, purtroppo. Negarville, disciplinato, accettò di venire a Roma e contribuì a vincere la resistenza dei compagni della segreteria. A quattr'occhi, però, mi disse: "So di avere bisogno di cure, di non avere le forze necessarie per continuare questa battaglia. Non posso compromettere, perchè ammalato, le sorti del Partito. Ma vado via in un momento difficile; sembra che abbandoni una posizione troppo esposta e questo mi fa soffrire".

«Purtroppo era tardi. La sua salute era già irrimediabilmente compromessa. E quante amarezze, quanta stanchezza lo hanno accompagnato in questi ultimi anni!

«Nel '56 non fu eletto nella Direzione del Partito: egli trovò giusta, inevitabile la decisione, ma ne soffrì. La sua attività dovette essere ancor più limitata. Svolse la sua opera nel Movimento dei partigiani della pace, ma poi dovette troncare anche questa attività. Ed egli aveva coscienza ormai che la sua sorte era segnata. Lo nascondeva, non voleva la compassione degli altri, ma mi disse: "Dura finchè dura, approfittiamone...". E l'amarezza degli ultimi anni si venne sciogliendo in una nuova e placata serenità, come se pensasse: "Ho fatto quello che ho potuto... Ora fate voi..." Ma era una frase grossa, di quelle che non gli piacevano, e anche se l'ha pensata non l'ha detta.

«Sì, compagno Negarville, hai fatto quello che hai potuto e hai fatto molto: sono cose che la storia del movimento operaio non dimenticherà, che non saranno dimenticate nella storia nazionale del nostro Paese. Hai fatto molto, "Gino": dalle fabbriche occupate nel 1920 quando giovanetto, montavi la guardia, al Tribunale speciale, agli scioperi del marzo 1943, al 26 luglio, alla prima *Unità* venuta alla luce, al C.L.N. alla Resistenza romana e alla liberazione di Roma, alla Repubblica, alle battaglie tormentate dell'ultimo decennio.

«Sei stato un compagno e un amico. E come compagno e come amico abbiamo discusso, ci siamo criticati, abbiamo sofferto. Ma questa è la nostra legge. Per questo siamo comunisti, perchè ci impegniamo con tutte le forze, con l'animo, con la passione e soffriamo del nostro lavoro e paghiamo di persona, perchè sappiamo di essere responsabili di fronte al nostro Paese. E questo non permette indulgenze.

«Tu non eri indulgente, compagno "Gino" e non chiedevi indulgenza, ma eri sicuro anche se non lo dicesti, perchè non ti piacevano le declamazioni, dell'affetto fraterno che ci lega, come compagni di una stessa battaglia.

«Questa sera partirai per Torino, per l'ultima volta, e l'impegno che noi prendiamo oggi qui e prenderanno domani i compagni di Torino e i comunisti di tutta Italia, è di combattere perchè la tua battaglia, la battaglia del nostro partito, iniziata a Torino nel '20 si concluda a Torino con la vittoria della nostra causa.

«E siccome hai dimostrato di essere stato un buon rivoluzionario, perchè eri innanzitutto un uomo completo, noi non dimenticheremo i tuoi affetti di uomo, di sposo, di padre; saremo vicini a Nora, a Lucetta come fratelli, nell'aiuto morale ed anche in quello materiale necessario, perchè sei morto povero come ogni rivoluzionario.

«Forse il più grande sacrificio della tua vita di militante è stato quello di aver dovuto lasciare la tua compagna, a Mosca, dopo appena un anno di matrimonio e tua figlia nata da poche settimane. Dovettero passare circa sette anni, prima che a Roma liberata tu potessi riabbracciarle e fare la vera conoscenza della tua figlia. Come eri orgoglioso della sua bellezza e della sua intelligenza! Per sette anni avevi pensato a loro, con affetto costante.

«Questo era l'uomo, pieno di sentimenti vivissimi, un grande romantico, ricco di una dote non comune tra noi, anche se Togliatti la rivendica al Partito, come un carattere essenziale: la tolleranza. "Gino" era per temperamento e per la sua intelligenza tollerante. Egli comprendeva il valore morale e rivoluzionario della tolleranza, perchè capiva che bisogna comprendere le ragioni e gli ideali degli avversari, per combatterli degnamente.

«Mi scuserete, compagni, questo ricordo disordinato, incompleto, inadeguato. Bisognerà scrivere la vita di Celeste Negarville, non per darne una biografia oleografica, ma per raccontare la sua storia di uomo, di combattente rivoluzionario, quale egli è stato, i suoi slanci, il suo coraggio, i suoi eroismi, le sue debolezze, gli insuccessi, gli errori, le miserie anche della nostra vita, ciò che dà significato e valore alla parte positiva, perchè c'è anche l'altra parte. Ricordiamo il compagno "Gino", ma ricordiamo anche i compagni che lo hanno preceduto, i compagni Grieco, Marchesi, Di Vittorio, Allegato, Sola e tanti altri. Oggi anche Negarville ci ha lasciato. Sono uomini che hanno contribuito con il loro ingegno, con la loro cultura, con la loro passione a fare il nostro Partito, quale esso è, a presentarlo come una grande forza nazionale e democratica.

«Cercheremo, compagni, di continuare l'opera vostra, di chiamare i giovani a continuarla. Questo è l'impegno che oggi, solennemente, riaffermiamo, davanti a te, caro "Gino".

«E tu, "Gino" — ha concluso Amendola nel silenzio commosso dell'assemblea — dopo aver tanto lottato e sofferto, riposa ora tranquillo».

Quindi il compagno Scoccimarro ha informato che una delegazione del CC e della CCC — composta dai compagni Gian Carlo Pajetta, Roasio, D'Onofrio, Secchia, Trombadori, Santhià, Lajolo, Terenzi e dal compagno Sanlorenzo per la FGCI — avrebbe accompagnato la salma fino a Torino, per partecipare ai funerali che si svolgeranno nel pomeriggio di oggi nel capoluogo piemontese.

Il CC e la CCC hanno poi sospeso i loro lavori. Essi riprenderanno alle ore 9 di questa mattina, con la relazione di Palmiro Togliatti sulla convocazione del IX Congresso nazionale del Partito.

La figlia e i fratelli di Celeste Negarville tra i dirigenti del Partito nella camera ardente allestita nella sede del CC

IL DELITTO COMMESSO DAL MEDICO MILANESE

Uscì a prendere un caffè dopo aver ucciso l'amante

Il professionista ha reso piena confessione del suo crimine
Sembra che la donna avesse intenzione di troncare la relazione

MILANO, 18 — Pietro Vitali, il medico 37enne che ieri sera ha ucciso la sua amante Alice Cassani, è stato tradotto stamane alle carceri di S. Vittore e denunciato alla autorità giudiziaria per omicidio volontario.

Durante la notte il medico omicida è stato interrogato dagli ufficiali dei carabinieri del nucleo investigativo che lo avevano arrestato. Superata la violenta eccitazione di cui era in preda, Pietro Vitali ha risposto a tutte le domande rivoltegli dagli inquirenti, rendendo piena confessione del suo crimine. Stamane, mantenendo il riserbo sugli elementi legati al segreto istruttorio, il vice comandante del nucleo investigativo di polizia giudiziaria dei carabinieri ha rivelato il meccanismo del delitto e le sue probabili cause.

La signora Cassiani si era recata nell'appartamento di corso Magenta verso le 17; era ad attenderla il dott. Vitali, che con la donna era in rapporti dal 1947. Ultimamente, la vittima aveva ripetutamente espresso l'intenzione di troncare la relazione, ma il medico non aveva mai voluto acconsentire.

Quello di ieri doveva probabilmente essere un colloquio chiarificatore. Circa due ore è durata la discussione, durante la quale non si sa completamente che cosa sia avvenuto: si sa soltanto che tra le 19 e le 20 il dott. Vitali, al colmo della sua folle esasperazione, ha impugnato una rivoltella calibro 7,65 e ne ha scaricato tutto il caricatore contro la signora Cassiani, uccidendola all'istante. Compiuto il delitto, il medico è uscito dall'appartamento ed è andato a bere un caffè con la portinaia dello stabile in un bar vicino, poi è rientrato in casa. Nel frattempo, i carabinieri erano stati messi in allarme telefonicamente. Mentre i militi salivano le scale dell'edificio di corso Magenta, si sono imbattuti nello sparatore che, con calma apparente, si è costituito.

Nella borsetta della donna sono stati trovati, tra l'altro due biglietti per un teatro, dove ieri sera la vittima doveva recarsi con una delle figlie. La donna era coniugata col dott. De Valle, anch'egli medico chirurgo nonchè consigliere delegato dell'Istituto sieroterapico milanese.

Uccidono un commerciante e ne svaligiano il negozio

LONDRA, 19. — Alcuni banditi hanno compiuto un furto in un negozio di Hackney (Londra) impadronendosi di un bottino pari a 8.000 sterline (14 milioni di lire circa), dopo aver ucciso il proprietario del locale che essi avevano fatto salire sulla loro automobile con uno stratagemma. La vittima, il 64enne Salomon Lever, era stato avvertito per telefono che il suo negozio era in preda alle fiamme: lo sconosciuto si offriva anzi di portare il Lever sul posto con la sua automobile, ciò che la vittima accettava subito. Appena salito sulla vettura il povero veniva ucciso dai banditi i quali gli sottraevano poi le chiavi della cassaforte del negozio. Il corpo della vittima è stato ritrovato ad una quindicina di chilometri dal preciso luogo del crimine.

Una lettera dell'on. Pennacchini

Dal legale dell'on. Erminio Pennacchini riceviamo la seguente lettera:

«Nel numero del 15 corrente del giornale da Lei diretto, in un articolo a firma del signor Antonio Perria, a proposito della cosidetta «vicenda delle adozioni a pagamento dei fanciulli italiani» si è affermato con un titolo di vistoso rilievo che «*il deputato democristiano Erminio Pennacchini dirigerà il traffico dei bambini per l'America*». Tale affermazione è destituita di qualsiasi fondamento e quindi completamente falsa. Infatti l'on. Pennacchini non si è mai interessato in alcun modo del presunto traffico di cui parla l'*Unità* e tanto meno lo ha diretto. Né ha mai svolto attività che possa avere qualsiasi relazione con lo "scandalo" dei minori da inviare in America. Nell'interesse esclusivo della verità si impone la presente rettifica alla quale — ai sensi della legge sulla stampa 8 febbraio 1948 — confido vivamente che Ella vorrà dare adeguato vistoso rilievo. Con sicurezza di ogni altro diritto di azione Grato della Sua cortesia. Le porgo, signor Direttore, distinti ossequi. — Avv. Eugenio De Simone».

Abbiamo pubblicato la lettera dell'on. Pennacchini in ossequio all'art. 8 della legge sulla stampa

Non abbiamo ricevuto smentite sull'attività svolta dalla National Catholic Welfare Conference, indicata unanimemente come la monopolizzatrice del traffico di bambini.

L'on. Pennacchini, nella sua qualità di presidente del Consiglio economico della Pontificia Opera di Assistenza, ha avuto frequentissimi contatti con la NCWC, al punto di essere l'abituale accompagnatore del delegato italiano di questa organizzazione, padre Landi, quando si è trattato di trasformare in lire i doveri alimentari che la NCWC inviava in Italia.

Non avremmo però mai fatto il suo nome se non ce l'avesse suggerito il sottosegretario alla Emigrazione, onorevole Carmine De Martino il quale — lo ripetiamo ancora una volta — durante una conversazione con i giornalisti, a commento dello scandalo del mercato dei bimbi, affermò di essersi recato negli Stati Uniti insieme con l'onorevole Pennacchini per vedere come andavano le cose, con uno scopo riferimento alla attività della NCWC

Compagni, amici, personalità politiche nella camera ardente in via Botteghe Oscure

(Continuazione dalla 1. pagina)

sa che entravano togliendosi il cappello, delegazioni di sezioni romane che giungevano in via delle Botteghe Oscure per deporre un mazzo di fiori ai piedi della bara, passanti che si soffermavano per firmare il registro.

Una profonda commozione ha preso tutti coloro che sostavano nella camera ardente, quando ai lati della bara si sono disposti, uniti, come al tempo dei governi unitari succeduti alla Liberazione (il compagno Negarville fu sottosegretario agli Esteri), Ferruccio Parri, che poco prima aveva voluto accarezzare i capelli del compagno Negarville e prendere con sè un fiore da una corona, Molè, Togliatti, Amendola, Cianca e Scoccimarro.

I turni d'onore sono continuati per tutta la giornata. Togliatti, Scoccimarro, Amendola e Pajetta hanno formato il primo turno; a loro, sono succeduti i compagni Novella, Romagnoli, Bitossi, Massini, Lama e Masetti, quindi il compagno Bufalini e altri compagni della Federazione romana, poi il compagno Reichlin, direttore dell'*Unità*, il compagno Tortorella, direttore dell'edizione settentrionale dell'*Unità* e altri compagni del giornale del Partito, le compagne Rodano, Jotti e Montagnana, il segretario della FGCI, compagno Trivelli, insieme con i compagni Pieralli, Triossi e Morandi; e poi i compagni del Comitato centrale e delle sezioni romane.

Verso mezzogiorno, è giunto il vice presidente della Camera, on. Targetti, il quale ha reso omaggio alla salma e si è intrattenuto coi familiari esprimendo ad essi il cordoglio della Camera dei deputati e del suo presidente, on. Leone, che si trovava fuori Roma.

Le firme sul registro e il numero dei telegrammi giunti alla Direzione del Partito e all'abitazione della famiglia Negarville, in via di San Valentino, si accumulavano. Il Presidente della Repubblica ha così telegrafato alla moglie del compagno Negarville: «Apprendo con sincero rammarico notizia decesso onorevole deputato Celeste Carlo Negarville. A lei e ai familiari tutti esprimo i sensi del mio vivo cordoglio. Gronchi». Il presidente del Senato, Merzagora, aveva telegrafato il suo cordoglio alla famiglia prima di recarsi a rendere omaggio alla salma. Il presidente della Camera, on. Leone, ha telegrafato: «Apprendo tristissima notizia immatura scomparsa collega Celeste Negarville che per coerenza di carattere e squisita signorilità fu universalmente apprezzato. A nome dell'Assemblea che ho l'onore di presiedere e mio personale, invio le più sentite, commosse condoglianze. Giovanni Leone». Il presidente del Consiglio, on. Segni, ha telegrafato alla famiglia: «Esprimo sentite condoglianze per grave lutto. Antonio Segni». Hanno inviato le loro espressioni di cordoglio anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, on. Russo, il segretario generale del Senato, dott. Picella, il sindaco di Torino, Peyron.

Il compagno Nenni ha inviato alla Direzione del Partito comunista questo telegramma: «Associomi vostro lutto per morte caro valoroso compagno Celeste Negarville».

Un telegramma è stato inviato anche dall'ambasciatore sovietico, Semion Kosiriev.

Espressioni di cordoglio sono pervenute da tutte le città d'Italia, da tutte le Federazioni del partito, dalle sezioni di Torino, dai deputati e dai senatori comunisti, socialisti, democratici cristiani e liberali, da numerose Camere del Lavoro e sindacati.

Sul registro delle firme, dopo quella di Carlo Levi, che apriva l'elenco, abbiamo letto i nomi dei registi Glauco Pellegrini, Gianni Puccini e Giuseppe De Santis, dello scrittore e sceneggiatore Ugo Pirro (che hanno anche fatto un turno di guardia alla salma), del pittore Tono Zancanaro, dello scrittore Vincenzo Talarico, di Leonida Rèpaci, di Renato Guttuso, di Mario Melloni. Hanno visitato la salma anche i compagni socialisti Riccardo Lombardi e Sandro Pertini.

Durante la commossa cerimonia che ha visto susseguirsi migliaia di persone davanti alla salma del compagno Negarville si sono svolti episodi commoventi. Un'auto di turisti canadesi si è soffermata davanti al portone. Una delle persone che l'occupavano ne è discesa e ha chiesto notizie. Saputo che era morto un deputato comunista dirigente del movimento della pace, due donne, che insieme ad altri si trovavano sulla macchina, sono discese e, dopo avere visitato la salma, hanno firmato sul registro.

La bara è stata chiusa poco dopo le 18, a ventiquattro ore dalla morte. L'ultimo turno del servizio d'onore è stato tenuto dai compagni Togliatti, Longo, Terracini, Ingrao, Scoccimarro, Amendola, Dozza, Berlinguer, Colombi, Alicata, Bonazzi, Li Causi, Pellegrini e Boldrini. Quindi, un breve corteo funebre, seguito dai familiari e da alcuni compagni, ha accompagnato la salma alla stazione Termini. La partenza per Torino è avvenuta alle 22,05. Oggi, Torino renderà il suo estremo saluto al compagno Celeste Negarville.

Giornata politica

ULTIMA SETTIMANA PARLAMENTARE

Questa settimana anche la Camera chiuderà i battenti per il periodo estivo. Da oggi a sabato, l'assemblea di Montecitorio discuterà i bilanci dell'Agricoltura e delle Partecipazioni statali. Quest'ultimo dibattito è particolarmente atteso per la posizione che il ministro Ferrari-Aggradi assumerà in merito agli importanti problemi economici che sono connessi con la politica del suo dicastero. Al Senato, in ferie da sabato, si riunirà domani la commissione Finanze per l'approvazione delle agevolazioni a favore dell'artigianato e della piccola e media industria.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Non risulta in programma per questa settimana alcuna riunione del Consiglio dei ministri. Il governo compirebbe il consueto bilancio di fine sessione negli ultimi giorni del mese.

BOURGHIBA DA GIOVANNI XXIII

Il presidente tunisino Bourghiba ha avuto ieri mattina un colloquio di mezz'ora con Giovanni XXIII. Il Pontefice è partito nel pomeriggio per la residenza estiva di Castelgandolfo.

AVVISI ECONOMICI

10 LEZIONI COLLEGI L. 10
STENODATTILOGRAFIA - Stenografia Dattilografia anche con macchine elettriche «Olivetti» 1000 mensili Sanguinaro 30 al Vomero NAPOLI.